

Dal Vangelo
secondo Marco
■ Ascensione del Signore – 13 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 1, 1-11; Salmo
46; Efesini 4, 1-13; Marco 16, 15-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Torino Lucento, la chiesa Ss. Bernardo e Brigida

Uno degli edifici di culto torinesi più legati alla storia della sua borgata è la chiesa dei Ss. Bernardo e Brigida. Fu terminata e consacrata il 20 maggio 1462 in esecuzione del testamento di Ribaldino Beccuti, feudatario di Lucento, che ordinava la costruzione di una parrocchiale nel suo terreno a sostituzione della cappella quattrocentesca già intitolata a Santa Brigida di Svezia. Nel 1654 la reggente Cristina di Francia che aveva ricevuto il giurpatronato sulla chiesa, allora direttamente collegata al castello di Lucento, diede l'incarico della ricostruzione all'architetto Amedeo di Castellamonte. Di quell'intervento si è conservata la facciata con il portico che richiama quelli di via Po e le prime due cappelle interne. La cappella sinistra presenta la originaria ricca decorazione barocca, riconducibile agli stuccatori luganesi Casella, che incornicia la tela con la Visione di Sant'Antonio, un'imitazione della pittura seicentesca, realizzata da Emilio Florio nel 1960.



Chiesa e strutture annesse furono oltraggiate durante l'assedio franco-spagnolo del 1706, particolarmente in prossimità della battaglia finale, quando si trovarono a fare da cardine fra i due fronti della Dora, linea di controvalloazione degli assediati. Le truppe francesi vi si accamparono per giorni, utilizzarono il campanile come vedetta e costruirono un forno. Nuovamente consacrata nel 1777, vennero riconvertiti gli interni e ricavata la cantoria nell'ambiente sovrastante il portico. I lavori di ingrandimento, promossi dal Comune nel 1884, con la demolizione del vecchio coro per il prolungamento della navata e del transetto portarono l'edificio alla pianta attuale. Il campanile fu riedificato in stile neoclassico lombardo-veneto nel 1928. Nell'atrio interno, ben illuminato da ampie finestre a mezzaluna, si riconoscono a occhio i vari ampliamenti che si susseguono in armonia; il restauro del 2001 ha riportato le volte ai colori pastello originali. Nell'abside si possono ammirare notevoli opere contemporanee: il dipinto di Ermano Politi del 1955 con una metafisica Maestà circondata da angeli e santi colti in movimentati atteggiamenti che l'autore, con scioltezza di tratto, ha ordinato in una calibrata composizione priva di chiaroscuro e profondità, che per tutto lo spazio del catino, privilegia una soluzione coloristica di superficie. Al di sotto, i santi titolari della chiesa sono ritratti a figura intera nelle grandi vetrate policrome ideate e realizzate dall'artista vetraia Angela Ferraris nel 2007.

Stefano PICCENI

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e,

se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Quali sono i segni della Parola?

La migliore omelia sulla solennità odierna è stata suggerita dallo stesso Spirito Santo, quando ispirò i Padri del concilio Vaticano II nel redigere il cap. VII della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*. Tale capitolo s'intitola: «*Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste*». Noi cristiani siamo un unico corpo: la testa di questo corpo, Gesù Cristo, è risorta ed è già entrata nel santuario del cielo e siede alla destra del Padre nella gloria; moltissime membra di questo corpo con la loro anima immortale già condividono in cielo la gloria del loro Signore e Salvatore: sono i santi; altre membra di questo corpo stanno completando la loro purificazione in quella condizione che chiamiamo Purgatorio; altre membra ancora stanno vivendo la loro vocazione cristiana nel pellegrinaggio terreno. Tra tutte queste membra non c'è però divisione alcuna, ma tutte formano un'unica Chiesa: per cui un'unica carità e un'unica linfa divina, sgorgando dal Cristo risorto, le unisce e le vivifica senza sosta. Da ciò deriva che i santi, che già godono in Paradiso della visione di Dio e vivono «una più profonda comunione con Cristo... rinsaldano la Chiesa intera nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e contribuiscono in molti modi alla sua edificazione ed espansione» (n. 49). Ma anche noi, pellegrini qui in terra, possiamo molto aiutare i nostri fratelli che in Purgatorio si stanno pu-



Giotto,
Ascensione di Gesù
(1304-1306),
Padova,
Cappella
degli Scrovegni

rificando dalle loro colpe, mentre sperimentiamo l'efficacia delle loro preghiere e ancor più l'intercessione che i beati in cielo non cessano di presentare a Dio in nostro favore. L'intima coesione che unisce tutte le membra di Cristo deve ovviamente manifestarsi già qui in terra, pur nella diversità dei carismi: è quanto dice l'apostolo scrivendo agli Efesini. Mentre da un lato lo Spirito Santo cementa l'unità dei credenti fondandoli nell'unica grazia battesimale, dall'altro Cristo risorto distribuisce la diversità delle vocazioni all'interno dell'unico corpo della Chiesa: infatti un corpo vivo ed armonio-

so non può esser costituito da un solo membro, ma deve esser formato da una pluralità di membra, tutte congiunte e cospiranti verso l'unico fine che è la vitalità del corpo stesso. Se dunque la Chiesa è formata da molte membra, ciascuna delle quali con una vocazione specifica, bisogna parlare anche di carismi diversi e anche di segni diversi che rivelano la ricchezza e la varietà dei doni e delle vocazioni. Il Vangelo si sofferma in particolare sulla vocazione missionaria e sui segni che l'accompagnano, ma bisognerebbe saper dire qualcosa di analogo anche per le molte altre vocazioni che

ci sono nella Chiesa. Una più attenta lettura della Parola di Dio ci ha costretti in questo dopo-concilio a parlare dei segni di credibilità che hanno lo scopo di far riconoscere e accreditare le diverse vocazioni cristiane. Si tratta di un discorso appena iniziato e portato avanti dalla teologia con molta fatica, perché è più comodo identificare l'unità della Chiesa con l'uniformità degli stili. Ci devono essere i segni di credibilità? Stando al Vangelo, sembra di sì. Chiediamoci allora, seguendo il testo di Marco, quali siano i segni che accreditano oggi i credenti con i loro diversi doni e vocazioni. Una cosa sembra appurata: l'assenza di segni è un brutto segno! Se è vero che il Signore opera insieme ai suoi testimoni e annunziatori, ne consegue che anche oggi egli confermerà la Parola con i segni necessari. Siamo capaci di vederli? Andiamo a rileggere le pagine sul discernimento nella *Gaudete et exsultate* di papa Francesco.

don Lucio CASTO

La Liturgia Memoria di Maria, Madre della Chiesa

Una nuova memoria mariana è stata inserita nel Calendario liturgico, il lunedì dopo Pentecoste: si tratta della memoria della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa. Le indicazioni vaticane sulla celebrazione di tale memoria non escludono di mantenere per questo giorno la possibilità di una Messa votiva dello Spirito Santo, nel segno della Pentecoste appena celebrata e nell'eco liturgica di una ottava di Pentecoste speculare all'ottava di Pasqua: «Nei luoghi dove, per consuetudine, i fedeli partecipano numerosi alla Messa del lunedì e del martedì di Pentecoste, si riprende la Messa della domenica di Pentecoste o si dice una «Messa votiva» dello Spirito Santo» (Messale Romano, p. 243). Tuttavia si invita a preferire per questo giorno la memoria obbligatoria, con i suoi testi e le sue letture proprie, indicate dal Decreto di indizione. Era stato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, nel

solco del capitolo VIII della *Lumen gentium* appena promulgata, a dichiarare la Vergine «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori, che la chiamano Madre amantissima» e a stabilire che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome». In occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione, nel 1975, la Santa Sede propose una Messa votiva in onore della Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale romano. Nel 1980, papa Giovanni Paolo II inserì la venerazione di Maria Madre della Chiesa nelle Litanie lauretane. In alcune nazioni poi (come Polonia e Argentina), tale memoria fu già inserita nel Calendario particolare, proprio al lunedì dopo Pentecoste. Adesso la celebrazione di Maria Madre della Chiesa diventa universale e obbligatoria per tutta la Chiesa di rito romano.

Il titolo di Maria Madre della Chiesa ha radici profonde. Il fatto che la Vergine Maria sia Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dal pensiero di sant'Agostino e di san Leone Magno. Il primo, infatti, dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa; il secondo, evidenziando che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. A fondamento scritturistico di tale titolo non può che esservi la scena della Madre ai piedi della Croce descritta da Gv 19, 25, nella quale Cristo affida il discepolo prediletto a Maria («Donna, ecco tuo figlio!») e Maria al discepolo prediletto («Ecco tua madre!»). La presenza della Madre di Gesù nel Cenacolo degli apostoli in attesa della Pen-

tecoste rende la scelta del lunedì dopo Pentecoste particolarmente opportuna, per evidenziare come il cammino «ordinario» della Chiesa, nella forza dello Spirito, si svolga sotto la premurosa guida materna di Maria. Per quanto riguarda i testi del Messale e della Liturgia delle Ore, si fa riferimento per il Messale ai formulari della Messa votiva della beata Vergine Maria Madre della Chiesa già presente nel Messale Romano (pag. 850). Quanto alle letture della Messa, si può scegliere come prima lettura Gn 3, 9.15-20 (Maria, madre di tutti i viventi), oppure At 1, 12-14 (Erano perseveranti nella preghiera, insieme a Maria, la madre di Gesù); il salmo è l'86, 1-2; 3. 5. 6-7; il Vangelo è tratto da Gv 19, 25-34 (Ecco tuo Figlio, ecco tua Madre). Per il Lezionario (e volendo anche per le parti proprie della Liturgia delle Ore), si possono scaricare le pagine delle letture dal sito dell'Ufficio liturgico diocesano.

Ufficio liturgico diocesano